



Dipartimento Pubblica Amministrazione Newsletter giugno 2019

Editoriale

di Rosa Benevento*

Il tema della riforma della Pubblica Amministrazione è sempre attuale, e da anni ormai al succedersi dei governi viene annunciata una nuova riforma. Ogni annuncio suscita poi nuove speranze nei cittadini, presto sostituite da risentimento e disistima in un sistema che non ci si aspetta più di poter cambiare.

Quale PA sogniamo? Una PA semplice da consultare, capace di ascoltare utenti e portatori di interesse, reattiva di fronte ai problemi, capace di usare le risorse come una buona madre di famiglia, cioè in funzione dei bisogni dei cittadini, da servire secondo la missione affidatale dalla legge.

La PA che vediamo, invece – diciamocelo con franchezza – è molto distante dai nostri desideri: complicata (anche dopo la “semplificazione” del digitale), ripiegata su se stessa e sulle proprie liturgie interne, lenta, inutilmente costosa, incapace o disinteressata di misurare l’impatto esterno dei propri interventi.

Come invertire la rotta? In tempi di ipersemplificazione della comunicazione come quelli in cui viviamo, risulta difficile per chiunque sostenere onestamente che per risolvere un problema complesso occorrono tempo, lavoro, esercizio della responsabilità di tutti i soggetti che su quel problema incidono.

Più semplice proporre soluzioni miracolistiche e veloci: che cosa c’è di più facile che fare una nuova legge? Magari una bella e nuova legge che preveda o inasprisca sanzioni, punisca i cattivi e prescriva nuovi adempimenti.

Dopo averla approvata, della legge nessuno se ne occupa più, le coscienze sono a posto perché si è fatto il possibile e tutto resta



“gattopardescamente” uguale a prima, con qualche adempimento in più, cioè con un incremento della burocrazia.

Le innovazioni legislative introdotte dal 2009 in poi hanno meritoriamente dedicato molta attenzione a temi strategici per la qualità delle PA, come la misurazione e valutazione delle performance, la trasparenza, la prevenzione della corruzione, l’armonizzazione dei sistemi contabili.

Oggi, forse, occorre una nuova stagione che operi una “armonizzazione” dei diversi strumenti di programmazione progressivamente messi in campo, perseguendo la loro reale integrazione, per semplificare metodi e strumenti di controllo. Questa integrazione ormai urgente è a portata di mano, può essere realizzata senza interventi legislativi, a condizione che il punto di partenza di ogni ragionamento parta dal “valore” che si vuole perseguire, dalla strategia che si vuole attuare per il territorio amministrato, dentro la quale ogni strumento trova la sua funzione e si svolge secondo tempi e modalità suoi propri.

La vera sfida della qualità della PA riguarda molto più l’organizzazione e le risorse umane, vera fonte di energia per il cambiamento in ragione delle loro competenze e, ancor più, delle loro motivazioni, a partire dai vertici politici e amministrativi e giù giù fino all’ultimo dipendente del piccolissimo comune montano. Da qui passa ogni possibilità di innovazione, ogni possibilità di creazione di “Valore Pubblico”, prima, dopo, oltre, nonostante ogni innovazione normativa.

È la motivazione all’utilità sociale del proprio lavoro che fa usare le pieghe delle norme per risolvere il problema dell’utente o per perpetrarlo, e la sanzione inasprita può solo incentivare la propensione all’immobilità.

La riflessione sull’organizzazione può fare molto: è lo spazio libero delle persone di buona volontà, la “free zone” dove ognuno può utilizzare tutto il margine di movimento disponibile per servirsi delle risorse in



modo efficiente, creare nessi e relazioni trasversali, virtuose, migliorare il benessere (economico, sociale, ambientale) della propria comunità. L'organizzazione è il luogo dove qualunque attore ha il suo ruolo e la sua responsabilità da esercitare.

C'è un nutrito manipolo di studiosi e innovatori nel panorama scientifico italiano con i quali è possibile confrontarsi, che continuano a mettere a disposizione strumenti di analisi, linee guida e supporti ai processi di programmazione, stimoli al ragionamento critico sui risultati delle azioni. C'è una possibilità di vera di crescita e di confronto fra studiosi, ma il bello è che se si ha passione per il destino del proprio territorio, se non si è rassegnati al lamento, la strada dell'innovazione organizzativa è praticabile da tutti e può essere contagiosa. Occorre cercare questo "contagio" ed esserne portatori.

La spinta a uno scatto di orgoglio o di efficienza non arriverà da una nuova norma, ma dalla conoscenza delle buone prassi in atto presso altre PA, dalla conoscenza di difficoltà e di soluzioni tentate, dall'appartenenza a una famiglia professionale allargata in cui riconoscere e stimare la funzione sociale del proprio lavoro.

Forse è questo il terreno su cui giocare la propria responsabilità per la creazione di "valore pubblico", parte indispensabile del "bene comune".

* Avvocato, funzionario della Regione Basilicata, si occupa di performance e di sistemi di misurazione e valutazione del personale.